

Il leader dalla tv chiama il popolo a un voto di fiducia su se stesso
Regime straordinario in vista del referendum
«Le forze armate stiano fuori dal conflitto»

Il presidente dell'Alta corte Zorkin lo accusa di promuovere un colpo di Stato
Il Parlamento oggi in seduta d'emergenza
mentre Khasbulatov rientra da Alma Ata

Eltsin per decreto scippa il Congresso

«Fino al 25 aprile ho poteri speciali, poi decideranno i russi»

Un «regime speciale di amministrazione» decretato da Eltsin. Fino al 25 aprile quando il popolo verrà chiamato ad un «voto di fiducia» sul presidente. Il Parlamento non è sciolto ma non potrà abolire i decreti del Cremlino. Oggi riunione straordinaria del Soviet supremo. Rutskoi nel fronte anti-Eltsin con Zorkin e il procuratore Stepanov. «Il presidente tenta il colpo di Stato». Difesa, Sicurezza e Interni con Eltsin?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Eltsin ha scelto: sfida il Congresso e Khasbulatov mettendo in gioco, con una proposta abile, la propria carica di presidente della Russia. A sette giorni dalla fine del Congresso, che gli ha sbattuto tutte le porte in faccia, il presidente russo ha parlato al paese e agli elettori. In 24 minuti di un discorso registrato nel tardo pomeriggio e trasmesso a reti unificate, Eltsin ha annunciato l'entrata in vigore di un decreto che fissa il «voto di fiducia» su se stesso e sul vicepresidente (Alexandr Rutskoi) per domenica 25 aprile. «Scegliete voi elettori chi deve dirigere», ha detto Eltsin. Appunto: chi deve governare la Russia? Il presidente o il Congresso con i quali si sono «saurite» tutte le possibilità di compromesso? Il decreto di Eltsin non scioglie né il parlamento né il tanto odiato Congresso. «Continueranno a svolgere le loro funzioni». Ma con un non levo particolare: non potranno, per tutto il periodo del «regime speciale di amministrazione» che è entrato in vigore da ieri sera, abolire le decisioni del presidente, i decreti che verranno dal Cremlino. Almeno sino al 25 aprile. Se Eltsin non otterrà la fiducia, è chiaro e automatico che se ne dovrà andare.

Il decreto di Eltsin prevede che il 25 aprile si voterà non solo sulla fiducia ma anche sui principi della nuova Costituzione e sulla nuova legge elet-

torale. Il che significa che se Eltsin uscirà vittorioso dalla prova, l'attuale parlamento dovrà sciogliersi e si andrà, di conseguenza, alle elezioni anticipate ma con la spartizione del Congresso. Al suo posto ci sarà un parlamento federale bicamerale. Ecco la sfida del presidente. Niente dichiarazioni di «stato di emergenza» di cui si era anche straripato nei giorni scorsi. Ma un regime un po' particolare perché Eltsin ha detto di «essere deciso a compiere azioni risolutive per porre fine al caos» in cui si trova la Russia. Il Soviet supremo ed i suoi deputati sono stati apertamente accusati di aver messo in atto un «colpo di Stato» con le decisioni prese anche al recente Congresso che è stata «la prova generale della rinascita».

L'annuncio di Eltsin è stato seguito, praticamente in diretta, dal presidium del Soviet supremo che si è riunito d'urgenza alla Casa Bianca. Era assente Ruslan Khasbulatov che si trova ad Alma Ata, in Kazakistan, dopo aver fatto un viaggio lungo in altre tre capitali della Caspica. Dopo una conferenza stampa, lo schieramento antipresidente è andato poco dopo la mezzanotte alla tv e in diretta ha fatto il processo al presidente. C'era il vicepresidente Rutskoi, in rotta di collisione con Eltsin per essersi rifiutato di firmare un decreto che vieta diciotto articoli della

Costituzione. Ma Rutskoi ha invitato la gente ma anche le forze armate a «non cedere alle provocazioni e a non drammatizzare». C'era il presidente della Corte costituzionale, Valerij Zorkin, rientrato precipitosamente l'altro ieri dagli Usa. Zorkin, prima che Eltsin si recasse a registrare il suo «appello al popolo», ha tentato di incontrarlo. Ma non gli è riuscito di parlargli nemmeno per telefono: «il presidente ha tentato un colpo di Stato, è uscito dalla Costituzione». Ci rientri subito. Con il suo operato Eltsin si è screditato. Contro Eltsin anche il vice speaker del Soviet supremo, Jurij Voronin, che ha annunciato la «riunione» di emergenza del parlamento cui spetterà di constatare la violazione della Costituzione che porterà alla richiesta di «impeachment», ed anche il procuratore generale, Valentin Stepanov.

Nel suo appello, probabilmente sostenuto dai ministri della Difesa, della Sicurezza (l'ex KGB) e dell'Interno, il presidente ha dichiarato che la Russia non può continuare ad avere praticamente due governi, uno costituzionale e l'altro del Soviet supremo (e del Congresso). «La Russia», ha affermato, «non è il Congresso». Che vuol riportare la gente a «mangiare il salame vecchio dei tempi sovietici», il presidente ha promesso, usando la tecnica della carota, provvedimenti per i pensionati, per la privatizzazione della terra e degli immobili, la compensazione per i depositi bancari erosi dall'inflazione. Ha dato precise disposizioni al premier Cernomyrdin, ha assicurato che le forze armate si asterranno dal prender parte ad «alcun conflitto» e ha ribadito il mantenimento di qualunque impegno internazionale. Andrà tutto liscio? È da dubitare. Il clima s'è fatto rovente.



LE REAZIONI

Bill Clinton lo appoggia
«Sono ansioso d'incontrarlo al vertice di Vancouver»

NEW YORK. Il forte ritardo - quasi due ore - con cui George Stephanopoulos si è infine presentato al briefing con la stampa, avevano fatto pensare a qualche incertezza ed a qualche possibile ripensamento dell'ultima ora. Forse davvero nel corso della lunga incontro (protrattosi ben oltre il previsto) tra il presidente, il segretario di Stato Christopher ed il nuovo super-ambasciatore nei resti del vecchio impero sovietico, il giornalista Strobe Talbott, si è registrato qualche dissenso e qualche esitazione. Ma quando il portavoce presidenziale si è presentato di fronte ai giornalisti le sue parole non avrebbero potuto essere più chiare: Bill Clinton appoggia pienamente Boris Eltsin, auspica un pieno successo alla sua battaglia per «la democrazia e l'economia di mercato» ed è ansioso di incontrarlo, come programmato, nel summit di Vancouver, il prossimo 3 di aprile.

Stephanopoulos ha letto una breve dichiarazione con cui Clinton di fatto, se non avalla, quantomeno pienamente giustifica la decisione di spogliare il Parlamento russo d'ogni potere. Per gli Stati Uniti non si tratta infatti che di un legittimo tentativo di «rompere uno stato di emparaggio politico». Ed «incoraggiante» è, per Clinton, il fatto che, nel porre in atto lo stato d'emergenza, Eltsin abbia «garantito il pieno rispetto delle libertà civili». «Quello che davvero conta - affermava la dichiarazione letta da Stephanopoulos - è che la Russia prosegua

il suo cammino verso la democrazia e l'economia di mercato».

Resta il mistero di quelle due lunghe ore di ritardo. A che cosa erano dovute? Stephanopoulos si è limitato a ricordare come appartenga alla normale pratica democratica ricorrere alla consultazione popolare nei casi di insuperabile emparaggio politico.

Può la drammatica piega assunti dagli avvenimenti a Mosca, gli è stato chiesto, inficiare il programma di aiuti (peraltro ancora alquanto teorico) che i paesi occidentali si apprestano a varare? Stephanopoulos lo ha negato con forza. «Ciò che è accaduto - ha detto il portavoce di Clinton - caso mai rafforza la necessità di un intervento urgente. Il segretario di Stato Christopher sta consultando tutti gli alleati per definire al più presto un piano in questo senso».

Sostegno a Eltsin anche dal Londra. Il Foreign Office ha ribadito, ieri sera, il pieno appoggio del governo britannico al processo di riforme intrapreso dal presidente russo. Un portavoce ha detto che John Major e il Segretario al Foreign Office Douglas Hurd si sono mantenuti in contatto con Eltsin e con il ministro degli Esteri russo Kozirev: «Il governo britannico ha sempre appoggiato il processo di riforme in Russia - ha detto - Noi ed i nostri partner del G-7 ci stiamo consultando strettamente sulle vie per mantenere la nostra solidarietà».

La Farnesina, infine, ha «preso atto» della situazione e si augura che le decisioni «non comportino un inasprimento delle gravi difficoltà istituzionali e politiche in Russia e esprime compiacimento per l'intenzione di assicurare lo svolgimento democratico della consultazione elettorale, di garantire i diritti fondamentali dell'uomo e di proseguire la politica di collaborazione con l'Occidente».



E Khasbulatov mette le mani sulla radio e la tv

MOSCA. Nella battaglia tra il presidente russo Boris Eltsin ed il presidente del parlamento Ruslan Khasbulatov per il controllo dei massimi organi di informazione del paese, il maggior avversario del capo del Cremlino ha segnato un nuovo punto a suo favore nella via per «ristabilire il regime nazional-bolscevico», ponendo sotto la sua tutela le due maggiori reti televisive e la più importante agenzia di stampa del paese. Lo scrive il Rossijskije vestnik.

Il giornale, organo del governo russo, precisa che il parlamento, con un progetto di decreto che dovrebbe essere approvato domani (salvo sorprese legate agli ultimi sviluppi), ha deciso che la compagnia radiotelevisiva Ostankino (che trasmette per la Comunità di stati indipendenti, la radiotelevisione russa e l'agenzia Itar-Tass saranno infatti subordinate allo stesso Soviet supremo. Il quotidiano aggiunge che come nuovo direttore di Itar-Tass potrebbe essere nominato addirittura Konstantin Zlobin, attuale portavoce di Khasbulatov. Nella risoluzione «anti-Eltsin» approvata il 12 marzo dalla ottava sessione del congresso dei deputati del popolo (il maxiparlamento russo) si stabiliva, tra l'altro, che il parlamento elaborasse una nuova legge sulle comunicazioni radiotelevisive. Adesso, la legge sta per arrivare in porto, e sarà un altro colpo contro il presidente russo: la battaglia infatti per il controllo del mass-media è diventata particolarmente importante dopo il congresso conclusosi una settimana fa.



Moscoviti si accalcano per il the, accanto Khasbulatov, in alto a destra Eltsin

aspettare l'esito della nuova battaglia di Mosca. Che, se la strategia di Eltsin risulterà vincente, dovrebbe portare chiarezza sotto le stelle del Cremlino. In questo scenario, manca, ovviamente, un Eltsin sconfitto. Un Eltsin che esce di scena definitivamente. È anche uno dei possibili esiti del voto che si terrà, se si terrà, tra un mese. Ma Eltsin non poteva scegliere una soluzione diversa. L'opzione militare, che pure sarà stata valutata, lo avrebbe danneggiato non poco. Dentro e fuori il paese e avrebbe aperto una buia prospettiva per i russi e per il mondo. I giochi sono aperti e Eltsin spera di poterli condurre. Rimanere in posizione di attesa, avrebbe significato condannarsi al fuoco lento dell'opposizione. Al momento il Congresso il presidente sarebbe arrivato cotto e stracotto. Ma la reazione del Soviet Supremo è già durissima. □ Se. Ser.

IL PUNTO

Il leader eletto dal popolo scommette su un'altra investitura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Quella del voto di fiducia è l'unica scelta che Boris Eltsin poteva fare. La sola che gli era rimasta. Dopo sofferte riflessioni e una miriade di consultazioni, s'è deciso a compiere il passo inevitabile e più grave. Proprio l'unico che nelle sue intenzioni dovrebbe riportarlo alla vittoria sul Congresso, su Khasbulatov, sull'apparato burocratico ed anche sulle timidezze dell'Occidente. Mosca coraggiosa o gesto disperato, frutto comunque di un calcolo politico ben studiato. Che sicuramente è stato pensato a tavolino da Eltsin e da pochissimi suoi amici ancora prima dell'inizio

dell'ultimo Congresso quando già era assolutamente chiaro che il Cremlino non poteva e né intendeva andare ad un nuovo compromesso con i mille parlamentari quasi tutti a lui ostili dopo averlo portato in trionfo a cavallo dello sfaldamento dell'Urss. Altra strada, che non degenerasse in una violazione aperta delle pur precarie regole democratiche, il presidente eletto quasi due anni fa con un risultato quasi plebiscitario non l'ha intravista. Un ricorso al voto per riconquistare il Cremlino in una nuova battaglia elettorale il cui unico arbitro sarà il po-

polo. Ma più che un referendum, sul cui esito non si poteva giurare, essendo da ogni versante stata pronosticata una astensione di massa della gente stanca delle lotte di potere, delle risse e della grave situazione economica del paese.

La mossa di Eltsin guarda alla prospettiva. Se davvero il popolo è «l'unico interlocutore» di Eltsin, sarà il popolo a gridare con le schede la conferma della sua permanenza al Cremlino. Una nuova investitura, in questo scenario, spazzerebbe qualsiasi ulteriore mira del Congresso, metterebbe, in un angolo i Khasbulatov e offrirebbe davvero ad Eltsin persino la

possibilità di ricorrere anche a qualche «screttesza costituzionale» per far valere la propria volontà. Del resto, l'uso della mano forte, la richiesta di ordine e di serenità in Russia è un sentimento sempre più crescente. E, dopo un ritorno a furor di popolo al Cremlino, chi potrebbe opporsi alle scelte rigide, risolutive, del presidente?

La scelta di Eltsin, suggerita probabilmente da un esperto in strategie (forse l'ex segretario di Stato, Burtulis, che è a capo di un centro politico dopo essere stato escluso dalla squadra ufficiale del presidente?) presenta ovviamente delle serie incognite. Come tutte le

sfide. Ma l'analisi compiuta al Cremlino avrà certamente tenuto nel debito conto anche le varianti più negative. Che farà il Congresso? Se la sentirà, per dirla una, di riuniti e decidere l'abolizione della carica presidenziale una volta che Eltsin si è mes-

so in gioco? Andrà tutto per il verso giusto? O ci saranno imprevisti che bloccheranno il piano di Eltsin? E chi avrà tanta forza e tanto carisma capace di contrastare, in una campagna elettorale rovente, le più che ottime possibilità di Boris Nikolaevich? La

drammatizzazione dello scontro, allo stato dei fatti, sembra poter giovare ad Eltsin. Al quale tomerà comodo il panorama di stacco del paese, che ha indicato nel suo appello, il disastro dell'economia e potrà indicarne i responsabili nei dirigenti del

Su pressione americana il Giappone accetterebbe la creazione di un fondo di dieci miliardi di dollari

Tokyo fa marcia indietro: «Aiuteremo Mosca»

Sotto pressione americana, il Giappone fa marcia indietro sugli aiuti straordinari. Ora Tokyo accetterebbe l'idea di un fondo di 10 miliardi di dollari a patto che sia prevalentemente mirato alla riconversione dell'industria militare. L'Ovest ossessionato dal rischio che via Eltsin la Russia avvii una politica estera ostile. Da Mosca una proposta in 7 punti per il G7.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Quali e la scelta migliore per l'Occidente: aiutare Eltsin o aiutare la Russia? L'interrogativo non è ozioso dal momento che in molte capitali del sette paesi più industrializzati del mondo, Washington compresa, cominciano a essere molti quelli che pensano al presidente russo come ad un

uomo a sovranità limitata se non addirittura dai giorni contati (al potere). Ma diventa ozioso se si passa dalle astrazioni alla realtà e la realtà dice chiaro e tondo che la caduta di Eltsin rischia di riportare nei rapporti tra Est e Ovest un brivido da guerra fredda. E per questo che il presidente america-

no in questi giorni ha messo al di sotto di un'ala di protezione le strette i giapponesi perché togliessero dal negoziato del G7 la restituzione delle Isole Kuril occupate dall'Urss nel 1945. Ed è per questo che nelle capitali dell'Ovest ha preso quota un argomento che qualche anno fa sarebbe stato bandito dalle conversazioni politiche: meglio regole autoritarie che garantiscono le riforme economiche e il libero mercato che il rafforzamento degli autoriformatori. Meglio una soluzione plebiscitaria che non una Russia nucleare sotto controllo semibolscevico o addirittura fuori controllo. Clinton, però, ha accuratamente evitato finora di dare a Eltsin un segnale di via libera per dichiarare lo stato di emergenza a Mosca. Ora si tratta di vedere co-

me reagirà il G7 all'ultima mossa di Eltsin. Negli ultimi giorni, sia il presidente americano che altri leaders del G7 si sono resi conto di inseguire due speranze fasulle: la prima è che nel giro di qualche settimana il governo di Mosca sia in grado di raggiungere quei risultati che non è riuscito a raggiungere in un anno e mezzo; la seconda è la pretesa di un'automatica applicazione delle ricette del Fondo monetario. Sembra siano stati i giapponesi a trovare la soluzione. Un paradosso perché Tokyo fino a ieri aveva eretto una muraglia contro l'anticipazione del vertice di capi di stato e di governo organizzato per luglio. Stando all'autorevole quotidiano economico Nihon Keizai, all'incontro dei ministri degli esteri e finanziari del G7

che si terrà a Tokyo il 19 aprile, i liberaldemocratici giapponesi accetteranno la proposta americana ed europea di istituire un fondo di 10 miliardi di dollari (da aggiungere ai finanziamenti già decisi l'anno scorso e solo parzialmente concretizzati) e si dichiareranno disposti addirittura a sborsarne un terzo purché una parte rilevante del «pacchetto» serva a riconvertire il potente apparato industriale russo che lavora per la difesa. Il resto dei finanziamenti dovrebbe sostenere la cassa integrazione per i lavoratori che resteranno disoccupati e le imprese minori.

È un'idea in piena sintonia con le preoccupazioni della Casa Bianca: alcuni consiglieri di Clinton hanno fatto balenare la possibilità che di fronte

ad un aggravamento della crisi russa sia rivista la riduzione delle spese per la difesa americana. Secondo fonti ufficiali del governo russo, prima del 1988, il 46% della produzione industriale russa era militare; a fine 1992 la percentuale era calata al 20% ma lo stato continua a sovvenzionare le imprese del complesso militare-industriale come prima per pagare gli stipendi e mantenere in piedi le strutture. La seconda condizione del pacchetto straordinario di aiuti alla Russia che il G7 definirà entro un mese, è la stretta supervisione sull'uso dei finanziamenti attraverso il Fondo monetario internazionale.

Da Mosca non c'è stata alcuna reazione. Anche perché troppe cose sono ancora in discussione. Boris Fjodorov, vice

Gorbaciov il 1° maggio '87 scampò a un attentato proprio sulla Piazza Rossa

MOSCA. Il primo maggio del 1987, al termine della manifestazione popolare sulla Piazza Rossa a Mosca, fu arrestato davanti al Mausoleo di Lenin un cittadino georgiano che progettava un attentato contro la vita dell'allora segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov. A rivelarlo, a quasi sei anni di distanza, è il quotidiano «del» sindacati Trud. Subito dopo la manifestazione scrive il giornale due ufficiali di polizia che camminavano sulla Piazza Rossa nei pressi del Mausoleo di Lenin udirono un colpo di pistola notando contemporaneamente un ferito accasciarsi al suolo. A pochi passi essi videro e fermarono un giovane georgiano che nascondeva in tasca una pi-

stola. Portato al commissariato, l'uomo - afferma il Trud - subito confessò di aver voluto sparare contro Mikhail Gorbaciov nel corso della manifestazione, senza tuttavia riuscire ad avvicinarsi alla Tribuna ad avvicinarsi alla Tribuna tradizionalmente il leader sovietico salutavano la folla. Al termine della manifestazione - scrive ancora il quotidiano - il giovane georgiano senza volerlo aveva schiacciato il grilletto della sua pistola, ferendo un passante. Nel corso delle indagini era stato successivamente accertato che l'uomo - per preparare l'attentato a Gorbaciov - era giunto due mesi prima a Mosca, fermandosi a casa di conoscenti ed esercitandosi al tiro al bersaglio.